absi

Associazione Biblica della Svizzera Italiana[1]

Parrocchia di San Pio X, Cinisello Balsamo (MI)

Per conoscere la Bibbia nella vita di tutti
Analisi, interpretazioni, confronti

Coordinatori del corso
Prof. Ernesto Borghi – don Emilio Scarpellini

I ANNO
Sulle strade della Bibbia ebraica / Antico Testamento

3. dom 18 gennaio 2015 (h. 15.00-17.45)

INTRODUZIONE AI LIBRI PROFETICI

a cura di Rav David Elia Sciunnach[2]

3.1. Introduzione[3]

Profeta è, nella Bibbia e anche al di fuori di essa, *colui che parla al posto di Dio*. Le origini lontane del profetismo sono ricostruibili o almeno ipotizzabili sulla base di due elementi:

---

[1] Dopo lo scioglimento dell'Associazione Biblica Euro-Mediterranea (= ABEM) l'absi (Associazione Biblica della Svizzera Italiana – www.absi.ch) ha rilevato tutte le attività già organizzate in Italia per l'anno 2015.

[2] Nato a Roma nel 1971, studia presso il liceo Enzo Sereni) frequenta alcuni corsi, da allievo esterno, al Collegio Rabbinico Italiano. Nel 1989 lascia Roma e si trasferisce in Israele dove finisce il liceo presso a il College *Yemin Orde* sul Carmelo. Finiti gli studi liceali, si arruola per tre anni nell'esercito israeliano. Nel 1995-1996 entra nella scuola Rabbinica *Bet Midrash ha-Sefaradì* di Gerusalemme. Il 10 giugno 1998 – 16 Sivan 5758 sposa a Milano Nadia Sara Cohen da cui avrà sei figli. Nel settembre del 2000 viene chiamato a Milano, dal Rabbino Capo e Presidente dell'Assemblea Rabbinica Italiana, Rav Giuseppe Laras, come suo assistente. Attualmente è Assistente del Rabbino Capo di Milano, Rav Alfonso Pedazur Arbib, collabora con il Rabbino Giuseppe Laras come membro permanente del Tribunale Rabbinico del Centro Nord Italia. Dal 2008 al 2010 è stato segretario dell'Assemblea dei Rabbini d'Italia e dal giugno del 2012 è Rabbino di riferimento della Comunità Ebraica di Parma.

[3] Come testo sinteticamente introduttivo alla lettura dei libri profetici della Bibbia ebraica/Primo Testamento si vedano, per es., i due contributi di P. Stefani e R. Petraglio in E. Borghi-R. Petraglio (a cura di), *La Scrittura che libera,* pp. 236-278. Questo paragrafo è tratto da E. Borghi, *Di' soltanto una Parola. Linee introduttive alla lettura della Bibbia,* Effatà, Cantalupa (TO) 2010, pp. 43-49.

> «a) un irreprimibile bisogno universale di avere un mediatore con il mondo del trascendente e b) le strutture socio-culturali e religiose dei paesi limitrofi, anche se nel materiale letterario attuale, spesso di fattura posteriore, la comparazione è qualitativamente a sfavore delle culture extra-israelitiche... Certamente non tutti i profeti d'Israele erano profeti di corte, né sempre erano profeti cultuali nel senso stretto di officianti di un santuario... L'azione dei profeti, sia quelli del nord che quelli del sud, non è tuttavia riconducibile a unità. Essi erano uomini del momento, ora forti, ora deboli, e il loro ruolo si articolava in modo contingente sulla base dell'esigenza storica»[4].

Nella Bibbia ebraica sono considerati profetici 21 libri, il cui probabile comune denominatore consiste nel fatto che protagonista di essi è una serie di uomini inviati ed ispirati dal Signore Dio d'Israele. Il loro compito comune è di ricordare costantemente al popolo ebraico i termini autentici del rapporto con Dio nella storicità della vicenda umana ricca di "ombre" e difficoltà, oltre che di "luci" e gioie.

Si tratta di una grande testimonianza multiforme del messaggio che il Signore Dio d'Israele rivolge al proprio popolo. La distinzione, che si trova nella successione dei testi, tra "profeti anteriori" e "profeti posteriori", è motivata soltanto dalla disposizione "antecedente" o "susseguente" nel quadro della Bibbia ebraica.

Un profeta primo-testamentario è colui che parla al posto del Dio dell'alleanza sinaitica per rammentare costantemente agli ebrei l'importanza della fedeltà a questo rapporto per la loro vita quotidiana: dall'VIII al II secolo a.C. questo è l'asse portante dell'azione di una serie di uomini dalle estrazioni socio-culturali eterogenee.

Essi hanno influito e influiscono molto, attraverso gli scritti intitolati a partire dai loro nomi e variamente attribuibili alle loro persone, sulla vita e formazione ebraiche e cristiane, sin dai cicli liturgici di letture all'interno delle sinagoghe e delle chiese, anche ai nostri giorni.

Nel corso della storia ebraica il profilo del profeta ha assunto forme diverse. In alcuni testi primo-testamentari si parla di veggenti, figure dominate da uno spirito soprannaturale che li spinge ad atteggiamenti in varia misura anomali: «il principio su cui si fonda questa specie di estasi, la fusione dell'umano con il divino, è profondamente estraneo alla fede biblica che non contempla alcun assorbimento in Dio, ma che ci parla di un incontro, di una relazione d'amore con il Dio vivente, che resta il "Totalmente Altro", il "Tre volte Santo"»[5].

Le caratteristiche del profeta autentico, che consentono di distinguerlo da chi non è tale, sono abbastanza numerose e non in tutti i casi egualmente valevoli. Tuttavia dei criteri significativi sono[6]:

- l'invio da parte divina (cfr. Ger 23,21.32; 27,15; 29,9);

[4] M. Nobile, *Introduzione all'Antico Testamento,* pp. 79-81.

[5] C. Caldelari, *Da Giosuè a Geremia,* laRegioneTicino, Bellinzona 2001, p. 148.

[6] Cfr. *Profeti e Apocalittici,* a cura di B. Marconcini, Elledici, Leumann (TO) 1995, p. 39.

• il fatto che le predizioni si avverino (cfr. Ger 28,8-9; Dt 18,21-22);
• il costante riferimento alla tradizione (cfr. Dt 13,1-6);
• il disinteresse personale e l'integrità esistenziale;
• la proclamazione di un giudizio che invita pressantemente alla conversione (cfr. Ger 6,14; 14,15; Ez 3,10; Mic 3,5.11).

In definitiva il profeta biblico «è l'inveramento storico di Dio: ne riflette visibilmente la misericordia offesa, l'amore tradito, ma anche la fedeltà instancabile, la possibilità "fisica" della speranza. Se c'è un profeta in mezzo al popolo, è possibile ancora comunicare con Dio, perché il "servo di Dio" è il tramite del rapporto con lui, è la certezza che la comunicazione non si è interrotta»[7].

D'altra parte, essere falsi profeti è un rischio al quale ogni profeta primo-testamentario è esposto in modo costante. Molti, sedotti da una religione di massa, diventano schiavi di essa, della tradizione del tempio e del messianismo nazionale, più che ascoltare con la propria vita la parola di Dio. Emergono un malinteso individualismo e il terrore dell'impegno a favore del popolo. Il falso profeta non si troverà mai «sulla breccia per estirpare influssi contagiosi. Ha braccia e piedi di piombo; non può e non sa intercedere per il suo popolo peccatore. Vede venire il lupo e fugge»[8].

Per quanto riguarda l'articolazione storica dei libri profetici, ci pare utile ricordare gli eventi che, di volta in volta, hanno costituito il contesto e il punto di riferimento dell'attività dei profeti biblici:
• le guerre palestinesi dell'VIII secolo;
• la caduta dei regni del Nord (722-721 a.C.) e del Sud (587-586 a.C.);
• la fase successiva alla deportazione babilonese (seconda metà del VI-V secolo a.C.);
• i decenni intercorrenti tra la morte di Alessandro Magno e la guerra giudaica di liberazione della metà del II secolo a.C.

Rispetto a questi avvenimenti e all'interno di essi i vari profeti hanno svolto la loro attività di critici del potere umano e di stimolatori dei loro molteplici interlocutori, in vista del cambiamento esistenziale interiore ed esterno.

---

[7] M. Nobile, *Teologia dell'Antico Testamento,* p. 113.

[8] *I Profeti,* a cura di L. Alonso Schökel-J.L. Sicre Diaz, Borla, Roma 1984, p. 58. «Di fronte al potere politico il vero profeta ricorda che l'unico re di Israele è soltanto Dio, non teme di rimproverare i potenti e li invita a vedere nella storia la presenza divina. La sua predicazione denuncia un culto diventato solo formale, privo d'incidenza nella vita concreta dei credenti. Alla falsa confidenza nelle istituzioni religiose, nel tempio, nella celebrazione dei sacrifici, i profeti contrappongono la conoscenza approfondita del Signore, il culto autentico che coinvolge e trasforma la vita intera. Ma il profeta, anche se in obbedienza al proprio ministero, deve rimproverare e ammonire, non si sente un giusto, non si dissocia dai suoi fratelli, ma condivide le conseguenze dei loro peccati e intercede presso Dio» (C. Caldelari, *Da Giosuè a Geremia,* p. 149).

Il seguente schema, quantunque non esaustivo come ogni sintesi, ci sembra abbastanza efficace nel fornire una sequenza d'inquadramento storico abbastanza particolareggiata. Ci riferiamo alla fase successiva a quella dei cosiddetti profeti "carismatici", come Elia ed Eliseo (cfr. 1Re 17-2Re 9)[9] ossia quella, lo ricordiamo di nuovo, dei profeti scrittori, di coloro di cui ci è giunta una testimonianza scritta della loro attività.

- VIII secolo: Primo Isaia (capp. 1-39); Amos (760 circa); Osea; Michea;
- VII secolo: Sofonia (dopo il 630); Naum; Abacuc; Geremia;
- VI secolo: Ezechiele (dopo il 593); Secondo Isaia (capp. 40-55 – dopo il 550);
- VI-V secolo: Aggeo (520); Primo Zaccaria (capp. 1-8: 520-518); Terzo Isaia (capp. 56-66); Malachia; Abdia; Giona;
- V-II secolo: Gioele; Secondo Zaccaria (capp. 9-14); Baruch; Daniele (dal 164).

Circa la datazione specifica di ogni libro profetico del Primo Testamento, le ipotesi e le opinioni sono così varie che è proficuo e serio rinviare alla enorme bibliografia specifica riguardante ognuno di essi. In questa introduzione occorre però far notare brevemente qualche dato sostanziale.

I libri biblici di cui ci stiamo occupando sono arrivati allo stadio di redazione in nostro possesso attraverso un processo assai articolato. Infatti, spesso, un nucleo di parole direttamente proferite dai profeti che danno il nome ai libri stessi è stato via via ampliato e rielaborato di generazione in generazione.

Si può ritenere che i libri profetici sorti nel periodo della caduta di Gerusalemme e dell'esilio in Babilonia abbiano ricevuto la loro forma definitiva soltanto dopo la fine dell'esilio e l'inizio della ricostituzione della vita politica, economica e religiosa in Gerusalemme e in Giuda.

Parole dirette del profeta e testi redatti nel corso della trasmissione di esse sono, quindi, compresenti in molti libri profetici. Questa seconda componente è stata scritta nella persuasione di continuare la linea espressiva del singolo profeta e di interpretarne le parole, reagendo al mutare delle circostanze storiche: «così alcuni dei libri dei profeti offrono un'immagine a più strati e rispecchiano un intero spettro di situazioni differenti, ma, nel contempo, recano anche un'impronta chiaramente riconoscibile, dovuta al profilo del profeta in questione»[10].

---

[9] Elia ed Eliseo sono i due profeti per antonomasia della grande storia deuteronomistica e, come altre figure delle tradizioni riprese dal libro della Genesi sino ai libri storici come 1-2Sam e 1-2Re, «trascendono la loro individualità storica: più che degli individui storici sono delle funzioni catalizzatrici della storia, nel bene e nel male. Ecco perché le loro figure lasciano sfumare nell'affabulazione l'aspetto biografico, per divenire innanzitutto una riproposta di stereotipi» (M. Nobile, *Teologia dell'Antico Testamento,* p. 114). Si operino, in proposito, dei raffronti, per esempio, tra la figura di Elia e quella di Mosè (cfr. 1Re 17,1ss; 19,1ss e con Es 2,15, 1Re 17,6 con Es 16; 1Re 19,8ss con Es 24,1518) e si vedrà quanto questa affermazione di Nobile sia fondata.

[10] R. Rendtorff, *Teologia dell'Antico Testamento,* 1, p. 184.

Il tentativo, legittimo e doveroso di comprendere la personalità dei singoli profeti deve far evitare sia la frammentazione critica di un libro sia la mancata considerazione, in ragione di criteri formativi esterni, di tensioni palesi tra le varie parti dei singoli libri.

Lettrici e lettori di questa parte della Bibbia dovranno prestare particolare attenzione, quindi, alla complessità delle questioni storiche ed esegetiche, con una cura ancora maggiore rispetto a quella riservata alla Toràh o ai libri storici (da Giosuè in poi). Infatti le figure profetiche poste alla base dei testi in questione, da Isaia a Malachia, si presentano in prima persona in modo tale che la domanda su ciò che il singolo profeta ha detto e fatto "realmente" si pone quasi da sé.

Tali elementi di base sono importanti anche per la comprensione del messaggio di questi libri profetici, rivolto a generazioni che hanno vissuto la drammaticità della distruzione dei regni di Israele e di Giuda e delle prigionie lontane dalla Palestina.

Chi legge questi scritti – anzitutto nella antichità giudaica - sa che il giudizio divino, che i profeti avevano preannunciato, si è tragicamente verificato.

D'altra parte egli è pure consapevole che la storia d'Israele non si è conclusa. Per coloro a cui i testi si rivolgono le proclamazioni dei profeti

> «divengono appelli a non comportarsi negli stessi modi che i profeti criticarono e condannarono nei loro contemporanei e a dare invece ascolto al messaggio dei profeti seguendo i loro consigli. Pertanto grande importanza hanno proprio quei testi che interrompono il messaggio profetico di giudizio con il richiamo ad una tempestiva conversione oppure con la tenue speranza di una possibile liberazione o, infine, con il roboante annuncio dell'imminenza della salvezza»[11].

La collocazione ebraica tra i "profeti" di testi quali Giosuè-Giudici-1/2Samuele-1/2Re è significativa. La storia, infatti, vi è interpretata e narrata come il luogo e il tempo in cui Dio si è rivelato, ha agito, ha parlato, ha punito, ha salvato. «Per questo, più che di libri 'storici' si tratta di libri 'profetici': testimonianza, da una parte, dell'intervento di Dio, e, dall'altra, della fede e della speranza di un popolo chiamato da Dio ad una missione in mezzo a tutti gli altri popoli»[12].

---

[11] *Ibidem,* p. 186. «Giudizio e salvezza sono i due grandi poli, tra i quali si muove la proclamazione profetica. Sovente essi appaiono come alternativi. Ma nei libri profetici a noi tramandati non vi è alcun profeta che sia un "puro profeta di sventura"… Riguardo ad alcuni di essi, si può supporre che la loro visione della storia di Dio con il suo popolo sia mutata a causa delle esperienze del rifiuto del loro messaggio da parte dei loro contemporanei e a causa dei nuovi rapporti politici. Ma l'annuncio di giudizio e salvezza, nella loro contrapposizione e tuttavia nel loro reciproco rapporto, appartiene ai segni distintivi essenziali della profezia vetero-testamentaria» (R. Rendtorff, *Teologia dell'Antico Testamento,* 2, tr. it., Claudiana, Torino 2003, p. 268).

[12] V. Mannucci, *Bibbia come Parola di Dio,* Queriniana, Brescia 1989[10], p. 119 nota 6.

3.2. Dai libri profetici: il libro di Isaia[13]

Il libro attribuito globalmente al profeta Isaia è un'opera in 66 capitoli, di cui si parla nella Bibbia in un testo del II secolo a.C. (cfr. Sir 48,10). La tradizione manoscritta, come testimoniano i ritrovamenti papiracei di Qumràn del 1947[14], lo ha trasmesso in forma unitaria.

Il ministero dell'Isaia storico si svolse nell'ultimo quarantennio dell'VIII secolo a.C., in una fase politica assai critica della storia d'Israele. Isaia fu testimone della caduta di Damasco nel 732 e del regno del nord nel 722-721. «Durante il suo ministero ebbero luogo nella regione le varie ribellioni antiassire del 713-711 e del 705, l'ultima debellata dalla spedizione di Sennacherib nel 701. Non stupisce quindi che il messaggio d'Isaia sia stato ripreso poco più di un secolo dopo per esemplificare l'esilio in Babilonia e la distruzione di Gerusalemme»[15].

Il fatto che questo libro sia attribuito complessivamente ad Isaia non significa, però, che tutte queste memorabili pagine siano riconducibili allo stesso profeta.

(a) Acquisizioni critiche di base[16]

Ormai è accettato a livello universale il fatto che questo libro biblico sia l'esito dell'assemblaggio di tre "scritti" successivi:

- il cosiddetto *Primo* o *Proto Isaia* (capp. 1-39), una parte del quale è probabilmente riconducibile al profeta dell'VIII secolo e che è giunto a redazione tra la fine del VI secolo e l'inizio del V, al momento della tragica distruzione di Babilonia ad opera del re persiano Serse (482 a.C.);
- il *Secondo* o *Deutero Isaia* (capp. 40-55) anch'esso databile al VI-V secolo a.C.;
- il *Terzo* o *Trito Isaia* (capp. 56-66), scritto di riflessione su Is 1-2, composto alla metà del V secolo.

Tra queste tre sezioni vi sono differenze di vario genere, prima fra tutte quella di carattere teologico:

> «nel Primo Isaia prevale il giudizio su Gerusalemme e i suoi abitanti, che lascia il posto alla salvezza in un futuro non precisato per l'intervento di un mediatore che ha i caratteri del re (messianismo regale). Nel Secondo Isaia domina la consolazione, la certezza di un cambiamento e si profila la salvezza che proviene dalle sofferenze di un misterioso Servo. Da verità pacifica, anche se spesso inefficace nella vita, il monoteismo diventa conquista riflessa, cui si giunge attraverso una serrata polemica con gli idoli, mentre la sofferenza da punizione si trasforma in mezzo di purificazione dei peccati. Il Terzo Isaia decade spesso dai vertici ideologici raggiunti dai primi due e risulta immerso in problemi

[13] Questo paragrafo è tratto da E. Borghi, *Di' soltanto una Parola,* pp. 96-108.
[14] Facciamo riferimento ai rotoli 1QIsa (I sec. a.C.) e 1QIsb (I sec. d.C.).
[15] J.A. Soggin, *Introduzione all'Antico Testamento*, p. 329.
[16] Cfr. *Profeti e Apocalittici,* a cura di B. Marconcini, pp. 87-88.

> religiosamente secondari, come il digiuno o il valore del tempio, anche se non è privo di slanci innovativi (Is 60; 61; 65,10ss)»[17].

Considerando l'insieme di questi 66 capitoli, i grandi filoni del messaggio di Isaia appaiono due: la questione sociale e la proclamazione politica.

Le denunce isaiane nei confronti di un esercizio corrotto ed inadeguato dell'autorità, di una fruizione egocentrica delle ricchezze e di una pratica religiosa composita tendono a stigmatizzare un comune atteggiamento: la ribellione dell'essere umano nei confronti del Signore Dio.

A fronte di questa nutrita serie di prese di posizione, volte a suscitare la conversione esistenziale (cfr., per es., 1,17), la predicazione messianica assume grande rilievo: «il "Messia" appare sempre in questi testi come colui che stabilisce sulla terra giustizia e diritto, dando consistenza al trono di Davide. Quando il suo regno avrà inizio, non ci saranno più da temere atteggiamenti di ribellione contro Dio né di oppressione dei deboli»[18].

Il tema politico è dominato da una parola: Sion, soprattutto intesa come città, cioè Gerusalemme con i suoi abitanti. Il libro di Isaia sottolinea le molteplici minacce che essa subisce, sia dall'esterno (nemici che mirano a conquistarla) sia dall'interno (molti suoi cittadini che hanno abbandonato la pratica del diritto e della giustizia). E il dato di fatto più chiaro è che

> «il diritto e la giustizia mancano. Fra molti altri testi, questo viene messo particolarmente in risalto nella parabola chiave della vigna d'Israele: ciò che Dio, il vignaiuolo, ricerca inutilmente sono diritto e giustizia (5,1-7). Viceversa al centro delle diverse attese e promesse di un futuro re, vi è sempre l'attesa che, tramite la sua signoria, siano fatti valere diritto e giustizia (9,6; 11,3-5; 32,1). Il programma per il ritorno incomincia con l'appello a mettere in atto proprio questi due valori (56,1). E, alla fine, la descrizione dello sfolgorante futuro di Sion negli ultimi tempi culmina nel fatto che diritto e giustizia risplenderanno su di essa affinché tutte le nazioni la vedano (62,1s.)»[19].

Fondamentale nel testo isaiano è, quindi, il desiderio di provocare negli esseri umani l'incontro con Dio, la piena accettazione del divino in mezzo all'umano. Tutti gli altri punti che configurano il messaggio del profeta hanno significato a partire da tale supremazia del divino e come risposta ad essa.

Essi appaiono rispettivamente,

- la centralità della fede (cfr. 1,18-20; 29,4; 30,3.5);
- la santità divina presente nel mondo e tra gli esseri umani (cfr. 1,24; 9,5; 17,10; 26,4, 30,1);
- l'immersione umana nel fondamentale peccato della separazione, variamente deliberata, da Dio (cfr. 3,5-7.18-23; 4,1; 7,9; 10,13-14, 14,13-14; 31,4; 32,14);
- la salvificità del piano di Dio, che inizia con la sopravvivenza di un nucleo di individui «formato dai discepoli (8,16), da coloro che si appoggiano sul

[17] *Profeti e Apocalittici,* a cura di B. Marconcini, p. 87.
[18] *I Profeti,* a cura di L. Alonso Schökel-J.L. Sicre Diaz, p. 115. Ci occuperemo nelle prossime pagine dell'analisi di uno di questi brani, ossia 11,1-9.
[19] R. Rendtorff, *Teologia dell'Antico Testamento,* 1, p. 220.

Signore (10,20) confidando in Lui, che li aspetta per fare grazia (30,18) e per introdurli in un regno di giustizia e di pace, di libertà e di gioia»[20].

(b) Isaia 11,1-9: contesto largo, contesto immediato e lettura del testo

Nell'ambito del Primo Isaia si nota una rilevante eterogeneità di singoli argomenti, anche se i primi 12 capitoli, in gran parte autenticamente isaiani e risalenti all'epoca della guerra siro-efraimitica[21], sono contraddistinti da una serie di oracoli relativi a Giuda e a Gerusalemme. Ci si trova subito nel cuore della predicazione profetica, legata al rapporto tra esistenza e fede, tra culto e giustizia.

Come è chiaro sin dal cap. 1, montoni, giovenchi, tori, agnelli, capri, incensi, sabati, assemblee e feste sono sostanzialmente una grande ipocrisia, quando le mani che li presentano e celebrano grondano sangue e dietro questi pseudo-adoranti si leva la voce degli oppressi e dei poveri che essi magari contribuiscono a vessare. E tutto questo è affermato da colui che, al momento della sua vocazione profetica, si reputa «un uomo dalle labbra impure» (6,5)[22].

Un grande risalto hanno, in questa prima sezione dell'opera, i capp. 7-12, il cosiddetto "libro dell'Emmanuele", passi che sono stati ampiamente reinterpretati in chiave messianica cristiana.

Il contesto storico originario è chiaro: Isaia è ostile alla volontà del sovrano Acaz di allearsi con l'Assiria contro il patto di guerra che unisce Siria ed Efraim. Egli fonda la sua persuasione sulla fiducia nella promessa divina (cfr. 2Sam 7,16) che ha assicurato la stabilità della dinastia di tradizione davidica. In questo quadro gli ora-coli di genere "messianico" (7,10-17; 9,1-6; 11,1-9) hanno una notevole importanza nell'economia della prospettiva isaiana.

Ecco il testo del primo (ambedue sono tratti dalla trad. C.E.I. 2008):

> «[7:10] Il Signore parlò ancora ad Acaz: [11] "Chiedi un segno dal Signore tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall'alto". [12] Ma Acaz rispose: "Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore". [13] Allora Isaia disse: "Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio? [14] Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele. [15] Egli mangerà panna e miele finché non imparerà a rigettare il male e a scegliere il bene. [16] Poiché prima ancora che il bimbo impari a rigettare il male e a scegliere il bene, sarà abbandonata la terra di cui temi i due re. [17] Il Signore manderà su di te, sul tuo

[20] *Profeti e Apocalittici,* a cura di B. Marconcini, p. 97.

[21] Con questo termine ci si riferisce al conflitto scaturito dal desiderio di due sovrani (il re di Damasco Rezin e quello di Samaria Pekach) di liberarsi dalla supremazia assira. Questa guerra prese il nome da Efraim, la più considerevole tribù della Palestina settentrionale, e si svolse a partire dal 734 a.C. con l'assedio anche di Gerusalemme in quanto il re Acaz si era rifiutato di far parte di tale alleanza anti-assira.

[22] L'affermazione della santità e della regalità del Signore è fra i temi propri della predicazione isaiana: «Isaia infatti annuncia ai suoi fratelli quella salvezza dall'impurità, dal peccato, di cui lui ha fatto un'esperienza talmente forte da dargli il coraggio di rispondere affermativamente alla chiamata del Signore: "Eccomi, manda me"» (C. Caldelari, *Da Giosuè a Geremia,* p. 189).

popolo e sulla casa di tuo padre giorni quali non vennero da quando Efraim si staccò da Giuda: manderà il re di Assiria».

Il segno di cui parla 7,14 non corrisponde ad un miracolo: può essere un evento provvidenziale, verificabile entro breve tempo (cfr. Is 37,30; 38,7-8). Il fatto che il bambino possa nascere e crescere in quelle circostanze, sia pur tra difficoltà ("panna e miele": cfr. v. 22 a differenza di "latte e miele"), è prova della protezione di Dio: «egli mantiene sempre le promesse, è fedele»[23].

Vediamo il secondo oracolo:

«[9:1] Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. [2] Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. [3] Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva, la sbarra sulle sue spalle e il bastone del suo aguzzino come nel giorno di Madian. [4] Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco. [5] Perché ogni bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. [6] Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti».

L'intronizzazione del re Ezechia (9,6), che è «il bambino… nato per noi», è il terzo motivo di gioia che è preceduto dal dissolvimento di tutti i segnali di oppressione discendenti dalla guerra combattuta. A queste condizioni la storia di Israele sarà contraddistinta dalla pace fondata sulla giustizia: «la figura descritta è figlia, in parte, della speranza isaiana nel pio re, in parte della fiducia nell'imprevedibile zelo del Signore, cioè nel suo amore fervido»[24].

La dimensione del discorso si amplia molto nell'oracolo del cap. 11, che forse era destinato all'ascesa al trono del già citato Ezechia. Costui, da riformatore zelante per la causa del Signore, dimostrerà in concreto il permanere del favore divino accanto al popolo.

La prospettiva messianica pare piuttosto evidente, sin dall'inizio del brano[25]:

«[1] Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. [2] Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di

---

[23] *Profeti e Apocalittici,* a cura di B. Marconcini, pp. 268-269.

[24] *Ibidem,* p. 269.

[25] È opportuno leggere questo testo isaiano confrontandolo costantemente con 2Sam 23,1-7 (trad. C.E.I. 2008): «[1] Queste sono le ultime parole di Davide: "Oracolo di Davide, figlio di Iesse, oracolo dell'uomo innalzato dall'Altissimo, del consacrato del Dio di Giacobbe, del soave salmista d'Israele. [2] Lo spirito del Signore parla in me, la sua parola è sulla mia lingua; [3] il Dio di Giacobbe ha parlato, la roccia d'Israele mi ha detto: Chi governa gli uomini con giustizia, chi governa con timore di Dio, [4] è come luce di un mattino quando sorge il sole, mattino senza nubi, che fa scintillare dopo la pioggia i germogli della terra. [5] Non è forse così la mia casa davanti a Dio, poiché ha stabilito con me un'alleanza eterna, in tutto regolata e osservata? Non farà dunque germogliare quanto mi salva e quanto mi diletta? [6] Ma gli scellerati sono come spine, che si buttano via tutte e non si prendono in mano; [7] chi le tocca si arma di un ferro e di un'asta di lancia e si bruciano sul posto col fuoco"».

intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. [3] Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; [4] ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. La sua parola sarà una verga che percuoterà il violento; con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio. [5] La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi».

Come si nota, in termini complementari al brano di Is 9 appena menzionato, questo passo raccoglie diversi motivi importanti: la successione fedele, la giustizia come base esistenziale, la pace universale.

Il tronco è stato reciso, la successione dunque appare interrotta[26], proprio in ragione del fatto che diritto e giustizia non sono la base dell'agire dei sovrani attuali. Tuttavia la linfa interna alla promessa divina dà vita ad un germoglio che si sviluppa dalle origini (= le radici) di questa stirpe. Esso si pone in continuità con la linea davi-dica non soltanto sotto il profilo esterno e formale. Infatti il dinamismo esistenziale divino, che discerne ed ordina, appoggerà il "neonato" in tutta la positività della sua attiva presenza.

Le caratteristiche di questo sostegno (v. 2) sono abilità e discernimento, capacità di decidere e di combattere, consapevolezza della propria creaturalità e dell'importanza del Creatore.

Il rispetto profondo nei confronti del Dio dell'alleanza sinaitica, ossia la possibilità di avere una relazione con Dio intima ed effettiva, è la dote più importante tra quelle che diverranno proprie di chi nascerà. E non solo questo. È anche, per il "virgulto", il "valore-cerniera" tra le proprie radici originarie e le modalità essenziali del suo esistere. Il nascituro non potrà che perseguire il bene autentico, cioè il trionfo della consapevolezza socio-politica al servizio della giustizia (4a) quale risposta verso l'arroganza esterna (= gli Assiri – 4b) e verso la protervia interna (= i ricchi – v. 4c)[27].

---

[26] Si legga il passo appena precedente - Is 10,24-34 - e, in particolare, i vv. 33-34.

[27] Le attese profetiche di un nuovo sovrano della dinastia di Davide, pur in tutte le loro differenze tra i vari libri profetici redatti in epoche diverse, mostrano anche tratti comuni di fondo al di fuori dei testi isaiani considerati in questo paragrafo: «quando il re entrerà nel suo dominio, i travagli della presente situazione d'Israele, anzi del mondo intero, saranno cancellati. Ma non sarà il sovrano escatologico a creare da sé i presupposti della sua sovranità, bensì sarà Dio a farlo per lui, onde con ciò preparare la via al suo dominio di pace (Ez 34,11-16.20.22; Ag 2,21s; Zc 9,1-8.10). L'ambito del suo dominio viene variamente descritto. In alcuni discorsi dei profeti, le attese sono interamente circoscritte all'ambito d'Israele (Ger 23; 33; Ez 34; 37). In altri si parla di mutamenti riguardanti il mondo intero, e di un dominio mondiale del sovrano escatologico (Mic 5,3; Ag 2,22; Zc 9,10)… Una delle caratteristiche essenziali del sovrano atteso sarà la sua giustizia e la sua giusta azione di giudizio (Is 32,1; Ger 23,5s; 33,5; Ez 37,24; Zc 9,9). In particolare viene messa in evidenza la sua difesa degli svantaggiati… Al di sopra di tutte sta la parola "pace" (shalom, Mic 5,4; Ger 23,6; Ez 34,25; 37,26; Zc 9,10). Sarà il segno di riconoscimento distintivo dell'imminente tempo finale, nel quale l'atteso sovrano davidico eserciterà il suo ufficio quale incaricato e stabilito da Dio» (R. Rendtorff, *Teologia dell'Antico Testamento,* 2, pp. 299-300).

Una considerazione globale di questa prima parte del brano permette di dire che «questo re del futuro non è soltanto un sovrano politico, ma anche spirituale e religioso. Tuttavia ad essere posta in primo piano è la sua opera di giudizio. È la giustizia a stare al di sopra di tutto, qui con il particolare accento sul fatto che questo giudice regale verrà in favore dei poveri e degli oppressi del paese»[28].

L'affidabilità sarà la caratteristica fondamentale di colui che nel rapporto costante con il Divino darà vita ad un'età di piena armonia nell'umanità e tra gli esseri umani e il Creato.

«[6] Il lupo dimorerà insieme con l'agnello, il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. [7] La mucca e l'orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. [8] Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. [9] Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare».

Le immagini straordinarie dei vv. 6-8 delineano un vero e proprio "nuovo paradiso". I binomi, che uniscono animali domestici e selvatici, presentano ogni tre coppie di termini una presenza umana, che sancisce la mansuetudine di tutti, anche dello stesso serpente che si riconcilia con il nato da donna in quello che appare come un gioco infantile.

La distruzione di malvagi ed oppressori e la pacificazione tra esseri di solito del tutto alternativi tra loro sono i segni della fine del male. Essa è resa possibile da un fatto, già espresso nel v. 2, ma qui riaffermato con una portata definitiva: «nel primo paradiso l'uomo si perse per l'ambizione della "scienza di Dio"; qui gli si concede la "scienza del Signore", il conoscere convivendo: una pienezza di gioia e di pace, paragonabile soltanto all'immensa pienezza del mare»[29].

La lettura, sia pure molto rapida di questo brano, rende legittima almeno una domanda: questa è un'allegoria o una profezia? Certamente si può notare la speranza di una condizione di pace totale tra gli esseri umani, ma vi è anche un'altra sottolineatura fondamentale: «la bontà dell'uomo si riflette nel creato, innanzitutto perché l'occhio puro vede tutto puro, come il peccato inquina l'ambiente (cfr. Gen 3,17-18; Os 2,20; Is 65,25, Ez 34,25; Rm 8,20-21). Uomo e Creato sono coinvolti in un identico destino di morte o di vita, di armonia o di deturpazione: al timone della storia c'è anche l'uomo che vede accresciuta così la sua responsabilità»[30].

---

[28] *Ibidem,* p. 174.

[29] *I Profeti,* a cura di L. Alonso Schökel-J.L. Sicre Diaz, p. 185.

[30] *Profeti e Apocalittici,* a cura di B. Marconcini, pp. 270-271. La lettura che Mt 1,23 dà di Is 7,14 poggia sulla continuità che l'evangelista vede tra Ezechia e Gesù, entrambi segni della fedeltà divina alle promesse di salvezza, dalla casa regnante israelitica all'intera umanità. Tale persistenza si perpetua, con le variazioni dei casi, anche nella lettura dei due brani di Is 9 e 11.

La prospettiva messianica che è riscontrabile in Is 7-11, delinea, in un momento storico tribolato, un'aspettativa di futuro luminosa. La vita umana di relazione - all'interno della società umana e nei rapporti col Creato - corrisponderà pienamente alla volontà divina dalle origini in poi (cfr., anzitutto, Gen 1-2), cioè l'assenza di ostilità, sospetti e negatività, insomma la fiducia ed affidabilità complete.

Queste immagini del futuro non fanno certo abbandonare la storicità della vita presente. I vv. 10-16 ne sono una chiara dimostrazione: infatti colui che è nato dalla radice davidica, spogliata di qualsiasi "orpello", diventa una bandiera universale. E il Signore farà ritornare il "resto" del suo popolo sopravvissuto alle tragedie delle vicende politiche lontane e vicine. Ogni impedimento causato dagli esseri umani e dalla natura sarà rimosso.

L'esito sarà risolutivo: il ristabilimento di un pieno rapporto tra Dio e il suo popolo. «E dunque la storia del popolo di Dio, che adesso è gravata di tali e tanti errori e confusioni, perviene al suo fine»[31], al di fuori di ogni fatalismo e utopia, sempre alla ricerca del diritto e della giustizia.

Questo discorso, presente in altri passi di Isaia (cfr. 32,1) e in vari testi al di fuori del libro profetico in questione (cfr. Ger 23,5-6; 33,15; Ez 37,24; Zc 9,9) si profila come una delle aspettative fondamentali della storia ebraica. Tali speranze sono rivolte costantemente verso quanto fonda tutte le azioni giuste: la Toràh.

Il ristabilimento della giustizia passa, comunque, attraverso il contributo di ogni israelita nella sua capacità di vivere con gli altri in ascolto esistenziale della Toràh stessa, che rimane il fondamento di ogni valore sociale ebraico.

A quest'ultimo proposito si sostiene da qualche parte che l'allusione di Mt 2,23 «sarà chiamato nazareno» sia riconducibile al vocabolo ebraico *netser* = virgulto (cfr. *I Profeti,* a cura di L. Alonso Schökel-J.L. Sicre Diaz, p. 184). Comunque «si può accettare il "rischio" dell'interpretazione di Matteo nel leggere Isaia, solo se con lui accettiamo il fondamento di questa prospettiva: l'esperienza pasquale di Gesù di Nazaret e la sua "risurrezione". Essa ratifica la pretesa di Gesù e della prima comunità che veramente quell'uomo di Nazaret era il compimento di tutte le promesse antiche e l'espressione "ultima" della fedeltà di Dio» (G. Borgonovo, *Profetismo e messianismo. L'esempio di Is 7*, in "Parole di Vita" 23 [1988], 285).

[31] R. Rendtorff, *Teologia dell'Antico Testamento,* 1, p. 200.

3.3. Dai libri profetici: il libro di Geremia

(a) Linee introduttive[32]

I dati che concernono Geremia sono contenuti nei primi tre versi del suo libro:

«[1] Parole/azioni[33] di Geremia figlio di Chelkia, - (uno) tra i sacerdoti che (sono) in Anatòt, nella terra di Beniamino - [2] al quale (fu rivolta) la parola/azione del Signore, nei giorni di Giosia figlio di Amòn, re di Giuda, il tredicesimo anno da quando divenne re; [3] e (gli) fu (rivolta anche) nei giorni di Ioiakìm figlio di Giosia, re di Giuda, (e ancora) fin che terminò l'undicesimo anno di Sedecìa figlio di Giosìa, re di Giuda, cioè fino alla deportazione di Gerusalemme nel quinto mese».

Il primo verso ci dà cinque indicazioni concernenti Geremia. Innanzitutto il suo nome, Geremia, che probabilmente significa «che il Signore innalzi o risollevi»[34]. C'è poi, ricordato solo qui, il nome di suo papà, Chelkia, un nome portato da parecchie persone nell'antico Israele[35]. La terza informazione ci dice che Geremia apparteneva alla classe sacerdotale (che a quel tempo era una carica ereditaria). C'è poi l'indicazione del paese d'origine, Anatòt, cinque chilometri a nord-ovest rispetto a Gerusalemme.

Il v. 2 comincia indicando il fatto determinante nella vita di Geremia: la parola - parola e azione di Dio - ha fatto irruzione nella sua vita. E l'intero suo libro ne darà una testimonianza estremamente ricca. Sempre nel v. 2 e poi anche nel verso 3 abbiamo riferimenti temporali precisi.

---

[32] Questo paragrafo relativo al profeta Geremia è stato redatto da Renzo Petraglio.

[33] Questa alternativa di traduzione – *parole/azioni* – dipende direttamente dal doppio valore semantico del termine ebraico *dabar* che va proprio da *parola che si realizza ad azione espressa verbalmente.*

[34] Nelle prime consonanti del nome proprio si ritrova la radice *rwm* che significa *essere alto* e anche *innalzare*.

[35] Si veda O. Odelain – R. Séguineau, *Dictionnaire des noms propres de la Bible*, Cerf, Paris, 2002, pp. 172-173 (alla voce Hilqiyya, Hilqiyyahu) dove vengono menzionate undici persone diverse con questo nome.

3.4. Leggere un testo emblematico: Geremia 31,23-37

(a) Il testo (versione CEI 2008 con alcune modifiche)

23Così dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele: "Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: "Il Signore ti benedica, dimora di giustizia, monte di santità". 24Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. 25Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono". 26A questo punto mi sono destato e ho guardato: era stato un bel sogno.
27"Ecco, verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali renderò la casa d'Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame. 28Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di loro per edificare e per piantare. Oracolo del Signore.
29In quei giorni non si dirà più: "I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!", 30ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; si allegheranno i denti solo a chi mangia l'uva acerba. 31Ecco, verranno giorni - oracolo del Signore -, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova. 32Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. 33Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni - oracolo del Signore -: porrò la mia Toràh dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. 34Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: "Conoscete il Signore", perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande - oracolo del Signore -, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato".
35Così dice il Signore, che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti e il cui nome è Signore degli eserciti: 36 "Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me - oracolo del Signore -, allora anche la discendenza d'Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre". 37Così dice il Signore: "Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra, allora anch'io respingerò tutta la discendenza d'Israele per tutto ciò che ha commesso. Oracolo del Signore.

(c) Domande per l'approfondimento a gruppi

• Quali sono i termini-chiave individuabili nel testo?
• Che cosa significa "conoscere il Signore" ?
• Cosa significa per la nostra vita quotidiana di oggi "avere la Toràh scritta nel cuore"?

APPUNTI